

Universitätsbibliothek Wuppertal

Dioniso

Pascal, Carlo

Catania, 1911

Coclusione

Nutzungsrichtlinien Das dem PDF-Dokument zugrunde liegende Digitalisat kann unter Beachtung des Lizenz-/Rechtehinweises genutzt werden. Informationen zum Lizenz-/Rechtehinweis finden Sie in der Titelaufnahme unter dem untenstehenden URN.

Bei Nutzung des Digitalisats bitten wir um eine vollständige Quellenangabe, inklusive Nennung der Universitätsbibliothek Wuppertal als Quelle sowie einer Angabe des URN.

[urn:nbn:de:hbz:468-1-5532](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:468-1-5532)

CONCLUSIONE

Lo studio dell'elemento mistico e religioso in Aristofane ci ha portato a riconoscere qualche tratto caratteristico, non solo della fisionomia morale ed intellettuale dello scrittore, bensì anche dell'arte sua. Che Aristofane sia interamente spregiudicato in fatto di religione, sia anzi un audace spregiatore delle credenze popolari, è cosa certa, e che del resto nei riguardi dell'arte poco interessa: tutt'al più sarà stato bene averlo provato con un minuto esame, giacchè uno dei luoghi più comuni della letteratura, è che di Aristofane si faccia un feroce retrivo, pavido odiatore di ogni novità. Invece quanta libertà ed indipendenza in ogni suo pensiero, in ogni suo atteggiamento di fronte ai problemi della vita pubblica! Ed anche nell'arte, quanto desiderio di sfuggire le vie trite e comuni e le forme convenzionali! Noi abbiamo visto infatti (1) con quale superbo sdegno egli parli di quei tipi consueti che formavano le misere risorse dei poeti suoi predecessori, di quei servi maceri di busse, che uscivano sulla scena e prendevano la baia dai compagni, di quei Zeus adulteri, di quegli Eracli affamati, di quei Dionisi paurosi, che formavano la delizia del volgo nei

(1) Vedi pag. 128-130.

teatri popolari; e benchè qua e là anche cotali tipi appaiano nella commedia aristofanèa, pur non si può negare che il poeta ne fa ora uso molto più discreto e limitato. Inoltre di qualche persona divina egli presenta sulla scena un carattere affatto singolare, come ad esempio di Hermes. Questi non è più il giovane dio, garbato, astuto e sottile, quale lo consacrò l'arte greca; ma è un tipo invece che molto si avvicina a quello di Eracle, e che ha la stessa grossolanità e rozzezza, la stessa ingordigia e golosità. Ma ad ogni modo una cosa è risultata palese dal nostro studio: che cioè gli elementi della figurazione comica delle varie persone divine erano già in germe nella tradizione letteraria e popolare e segnatamente nella tragedia. Anche per Hermes, cui abbiamo testè accennato, gli spunti alla parodia comica sono tratti e dagli uffici tradizionali del dio e dai soprannomi che gli si attribuivano. Ed abbiamo anzi visto come qualche tragedia contenesse dell'una divinità o dell'altra caratteristiche e tratti, che potevano già dirsi comici: sicchè al poeta comico non rimaneva che porli in ispeciale rilievo. Ma Aristofane, cui la tragedia fu appunto bersaglio favorito del suo dilleggio, tanto più volentieri vi ricorreva per renderne ridicoli i personaggi, contraffacendone i discorsi e caricando le tinte.

Un'altra osservazione risulta da tutto il complesso dello studio nostro: che cioè Aristofane, come tanti altri antichi, ha della religione un concetto esclusivamente politico. La religione non acquista grazia ai suoi occhi, se non è subordinata all'idea della patria: e

quella religione che non vi è subordinata deve essere odiata e cacciata in bando. La maestà degli dèi non viene valutata in ragione della loro creduta potenza, della estensione del loro culto, dell' antichità dei loro templi, della solennità delle loro cerimonie: bensì unicamente in ragione della loro origine: e contro quelli di origine straniera è implacabile la satira del poeta. Aristofane è soprattutto, e contro tutti, ateniese: i dubbii recentemente sollevati sulla patria di Aristofane (1) non sembrano aver fondamento; si può esser sicuri (2) che, almeno quando Aristofane iniziò la sua carriera, egli era considerato come cittadino ateniese ed era iscritto nel demo di Kydathenaeon. Ad ogni modo, avessero pur fondamento, ciò nulla toglierebbe al fatto accertato: che in Aristofane il preconconcetto ateniese domina tutto, e subordina a sè stesso ogni altra attività dello spirito ed ogni altra concezione, anche nel campo della vita religiosa.

Del resto, in mezzo a così vivaci dibattiti ed a questioni così irte e spinose, che prese da altri come argomenti di commedia, avrebbero certamente finito per sopraffare l'arte con la preoccupazione soverchia della tesi politica o sociale, quale scioltezza, quale disinvoltura, quale libertà di movimenti hanno queste opere, ove la forza della passione dà colorito e vivacità alla azione, ma non la intorbida e non la oscura, ed ove

(1) Starkie, *The Acarnan of Aristophanes*, London. Macmillan, 1909, Introd.

(2) Croiset M., *Aristoph. et les partis à Athenies*, p. 14.

le scene di transazione, abilmente disposte, sembrano togliere allo svolgimento ogni durezza ed ogni sforzo e preparare la soluzione. Aristofane non è poeta che interamente si gusti alla prima lettura; ma, come appunto i grandi poeti, riserba ai suoi fedeli sempre nuove e più riposte bellezze, e discopre qualche altro angolo di tutto il mondo interiore, che si agitava nell'animo suo, ed al quale egli trovò una espressione immortale. Ed è appunto una piccola parte di questo mondo interiore quella che abbiamo studiato noi, cercando d'indagare quale vita, quali spiriti e quali forme di arte assumessero nella mente del poeta le credenze popolari e le tradizioni letterarie sulle divinità e sui loro miti.

Das geht auf die Komödie in Athen
 A² — r — z — Teil richtig, da Ar.
 trotz allem ein lebendiger Men-
 schen aktiver ist (u. es
 nat. sein muss!) u. in die Ar-
 fakte von der Religion sein soll auf
 Vorurteil (Athen!) Es ist Athen
 — fester Staat, aber ob es die Rel.
 fast zu Staat — begehrt hat?
 (ob. Myst. u. Staatsleben?!)